

*A Jacoumì-fulighi e a Maria de' Mossi  
che da anni se ne sono andati.  
E a tutti gli altri  
che al cimitero li hanno aspettati.*



«L'ala del vento, carica  
di tiepidi profumi  
trema appena;  
l'ombra della giovenca  
dipinge una macchia nera  
sulla pagina del giorno.»

*D'après Le aie* di Daniel Varujan  
dalla raccolta di poesie "Il canto del pane"



## Avvertenze

Occorre considerare che le espressioni dialettali non sempre possono essere precise, sia perché proprie di una lingua in gran parte di tradizione orale, sia perché il dialetto (qui ci si riferisce alla zona della Bassa, crocevia tra le provincie di Bergamo, Milano e Cremona) si modifica rapidamente in base alle aree geografiche in cui viene parlato.

Questa è una testimonianza romanzata: personaggi, situazioni e dialoghi sono frutto della fantasia dell'autrice che ha tratto semplicemente ispirazione da episodi reali.



*Passa in cielo una folaga...*  
*Ne segue un'altra, analoga.*  
Toti Scialoja



## Il paese delle aie

*A quei tempi  
Bariano era un paese di aie.  
C'era la corte di Jàcom-fólega<sup>1</sup>  
con cavalloni di granoturco stesi  
sulla graticola dell'essicatoio  
dove i bimbi sgusciavano come ratti  
sui grani caldi.  
C'erano le campate dei mezzadri  
Àngel de' Amastini, Pí de' Ghéta,<sup>2</sup> Santo Forlà, Pepi Resmí,  
Àngel de' Lansí, Luciano Milani e Peder de' Perèch  
con le pannocchie appese sotto le travi.*

1. *Jàcom-fólega*, nato a Bariano il giorno di San Pietro del 1877, era stato chiamato così perché, andando a caccia con il suo schioppettino, qualche volta riusciva a portare a casa una o due folaghe. Sposato con Margherita dei Finazzi, ebbe undici figli, due morti subito e nove sopravvissuti. Il più piccolo di statura e il più furbo, *Jacumí-fulighí*, nato nel 1917, sposò il 14 settembre del 1946 Maria dei Mossi, figlia a sua volta di *Jàcom* e di Angela de' Ferrari, dalla quale ebbe una sola figlia, *Jacumína-fulighina* detta semplicemente *la Fulighina*.

2. Per *Pí de' Gheta* si azzarda l'ipotesi che *Ghéta* sia una storpiatura di *Ghita*, margherita; quindi figlio di Margherita. *Ghéta*, tuttavia, è parola che ha assonanza con *ghéda*, grembo, che compare nell'espressione *tègn i mà 'n ghéda*, per lo più riferita alle donne che, quando stavano sedute, tenevano le mani incrociate sul grembo. Quella era la posizione abituale anche di *Pí*, Giuseppe, padre tirannico, che, da seduto, sorvegliava e comandava a suon di cinghia i propri figli.

*Là fuori nei campi, vicino al cimitero,  
c'era la nuova aia de Jacumí-fulighí,  
settimo dei nove figli vivi di Jàcom-fólega.  
Poi c'erano le aie dei diavoli.  
Di notte, con le zampe caprine,  
buttavano all'aria la pula  
riempivano i sacchi con il grano maturo  
e scappavano scalciando  
Adío Pèp<sup>3</sup>  
La buona farina  
è finita in crusca.*

### *M'AVVIO?*

La prima parola pronunciata dalla bambina sbucata fuori dalle marcite marzoline fu un grido di gioia strozzato in gola, un'altale-na di gridi gettati al cielo, un fuggi fuggi di zoccoletti sull'aia.

Fu anche altro.

Sicuramente altro: rumori, suoni, guizzi di un'infanzia dispersa da oltre cinquant'anni, che all'alba di una domenica risuona dalle vecchie foto in bianco e nero. In una, di gruppo, presa sul neva-io del monte Menna nell'alta Valle Brembana c'è una bimba con le trecce che spuntano dal fazzoletto legato in testa. Nove o dieci anni? Di certo è lei, la *Fulighina*, figlia di *Jacumí-fulighí*, figlio di *Jàcom-fólega*. Quel soprannome, che nell'infanzia i compagni di scuola le gettavano in faccia come un insulto per l'assonanza irri-dente con *Folètina*, le appariva ora buffo, persino comico in quel richiamo alla folaga un po' fola e un po' folletto.

Incominciò così a raccogliere i ricordi che nascevano sonori nella memoria come l'acqua dai fontanili della pianura, indovinò le singole voci, lasciò emergere gli assolo, i duetti, il coro d'ac-compagnamento e li lasciò suonare sulla pagina insieme alle voci

3. Espressione idiomatica del paese per dire al povero Pèpo, che una mattina aveva trovato il pollaio vuoto, di mettersi il cuore in pace; delle galline non avrebbe più visto neppure una piuma.

degli animali domestici e delle piante campestri in un'antica lingua, d'improvviso ritrovata. Quella mattina, e molte altre nei mesi successivi, dalla sua casa situata nell'antica città delle alte mura, prese a ruzzolare nei campi, a sgranare sul palmo della mano destra i chicchi di frumento ormai maturi, li ripulì con dita amorose dalla pula, li rigirò in piena luce, li mise in bocca, e li spezzò come il padre faceva alla vigilia del raccolto. Se il chicco che sfrigolava fuori dalla spina era duro, allora *Jacumí-fulighí* convocava i falciatori: “*Domà m' regòj!*”. Domani raccogliamo, diceva a *Nando de' Corvis* e a *Àngel de' Lansí*. L'ordine veniva dato verso sera; e loro convenivano con il capo: il tempo era arrivato. Sfilavano le *ranze* dalla corda appesa alla ruvida parete del portico, incominciavano a battere con il martello sulla lama posata su un *sòch*<sup>4</sup> di legno, messo alla giusta distanza dai treppiedi su cui si erano seduti. Dopo l'ultima sfregata con la *cut*<sup>5</sup> alle lame lucide e sibilanti, infilavano sul manico una mezzaluna di alluminio, strumento capace di tenere unite le spighe tagliate, trasformando l'umile ranza in nobile falce messoria e il misero falciatore in mietitore divino. “Domani, se Dio vuole, si raccoglie”. Già il padrone della trebbiatrice, certo Vittorio detto *Mezzo-culo*, era stata avvisato. Lui sarebbe stato nel campo alle sei, gli altri dovevano essere *a fò*<sup>6</sup> un po' prima. Alla vigilia tutti gli umani della corte, prima di andare a dormire, scrutavano il cielo, restavano a lungo lì, sui due piedi, a osservare gli alberi che reggevano il filo dell'orizzonte. Se il sole tramontando aveva lasciato una striscia rossa tra le cime delle *platine* e delle *pioppe*,<sup>7</sup> gli animi si rinfrancavano perché anche i sassi sapevano che rosso di sera, bel tempo si spera.

Intanto la bambina dalle treccine color terra saltava alla corda sull'aia o scalpitava sui sentieri dei campi insieme ai cugini, qualche mese più vecchi di lei, *Jàcom de' Lansí*, *Jàcom de' Corvis* e *Gioàn de' Mossi* che, appena finita la quinta elementare, erano

4. Ceppo.

5. La cote, pietra nerastra ricca di quarzo, utilizzata per molare le lame.

6. Dal latino *ad foras*: fuori, al lavoro nei campi.

7. In dialetto il nome degli alberi è per lo più femminile.

pronti per essere avviati al lavoro. Forse uno avrebbe voluto continuare gli studi, ma soldi non ce n'erano, l'altro avrebbe fatto un corso professionale; quanto a *Gioàn*, già i suoi libri li aveva buttati nella mangiatoia e la mucca se li era divorati fino all'ultima pagina, con suo grande sollievo.

Quella mattina scandita dal suono delle campane, la figlia di *Jacumí-fulighí* rivede *i s-cècc*, gli schietti, sedersi uno accanto all'altro sulle rive rosse di papaveri, alzarsi poi di scatto per inseguire le libellule della Morla, la grande roggia che serviva a *decquare*<sup>8</sup> i campi.

“Mio Dio, dove sono finiti?”

Eccoli tra i filari dei *moroni*<sup>9</sup> carichi di *ciciotte* scure, nascosti dai soffioni che raccolgono a man bassa. Poi, seduti sulla riva erbosa del canale, soffiano dentro le bolle i pappi volatili fino a farsi scoppiare le guance. Sentili ora starnutire come puledri pizzicati da qualche incauta mosca infiltrarsi su per le narici.

“Adesso dove sono?”

Stanno arrampicandosi sul fienile, mettono l'uno dopo l'altro i piedi nudi sui pioli di legno e si tuffano nel fieno maggengo. Ma certo, prima del taglio del frumento a quei tempi c'era quello del maggengo che anticipava l'estate: gioiosa stagione dei raccolti. Perché tutti sapevano allora che si semina nel pianto e si raccoglie nella gioia.

“Chissà se il tempo del raccolto è arrivato...” si chiede da dietro la scrivania la figlia di *Jacumí-fulighí*.

“Domani m'avvio. M'avvio sulla pagina bianca”.

A passi diversi

*Se solo una volta, dico una volta,  
i tuoi occhi di galaverna si fossero sciolti  
in fiocchi di neve, i sentieri dei campi*

8. Irrigare.

9. Gelsi.

*li avrei percorsi  
a passi di danza.*

*Ho invece vagato a passi diversi  
sui sentieri di ghiaccio di un lago  
dal gelo sigillato,  
e da altro, in verità.*

*Come folaga dispersa  
mi sono infangata tra i giunchi della riva  
e attendo di volare  
nel vento della vita.*